

Regione Marche: si discute la mozione di sinistra

### Il voto repubblicano e socialdemocratico può evitare il caos

Per il Comune tutti contro le pregiudiziali, meno i dc

ANCONA — Questa mattina alle ore undici torna a riunirsi il Consiglio regionale. I partiti devono esprimersi sulla proposta di governo presentata da comunisti, socialisti e sinistra indipendente. Fino ad ora non sono venuti segnali convincenti che mostrino un atteggiamento di disponibilità del PRI, del PSDI. Senza i loro voti, non è possibile per la mozione della sinistra, ottenere la maggioranza in Consiglio. Dunque, dalla decisione di questi partiti dipende a questo punto la sorte futura della regione.

Tornerà in alto mare la tormenta navicella regionale? La DC ha già espresso la sua netta opposizione ad una giunta che comprenda anche il Partito comunista. Sentiamo oggi in Consiglio le posizioni degli altri partiti. Speriamo che la Regione non sia messa anche questa volta nelle condizioni di perdere l'ultimo treno.

In alcuni comuni al contrario la situazione politica è in movimento. A Fabriano questa sera il Consiglio comunale andrà alla verifica della vecchia maggioranza di sinistra: di fronte alle resistenze democristiane verso un ingresso del PCI in giunta, i comunisti hanno ritirato il loro sostegno. Analogo sarà il comportamento del PSI e presumibilmente anche del Partito repubblicano.

A Fabriano, come nel capoluogo, i partiti laici minori non sembrano muoversi come alla Regione. Alla prima seduta del nuovo consiglio comunale anconetano, l'altro ieri (c'è stato un dibattito interlocutorio, non ancora l'elezione della giunta e del sindaco) il socialdemocratico Bisignetti ha dichiarato apertamente che «a livello locale non possono essere schematicamente proposte conclusioni nazionali».

Ad Ancona sono tutti disposti ad una ampia collaborazione di governo che comprenda anche il Partito comunista, primo partito della città. Soltanto la DC è contraria. Gli interventi dei consiglieri democristiani Ranci e Brunetti hanno mostrato chiaramente disagio, tipico di chi avverte un certo isolamento. Nella sostanza ci si è limitati ad affermare una generica apertura al confronto, ponendo i soliti limiti di «linea nazionale».

La seduta è stata aperta dal consigliere democristiano compagno Cleto Boldrini (per la prima volta un candidato del PCI ha ottenuto il più alto numero di voti). Prima il Consiglio aveva preso atto delle dimissioni dei radicali Bonino e Bieker. E' subentrato il secondo dei non eletti, Giancarlo Somini.

Il primo intervento è stato

del comunista Bellucci. Parlando dall'esperienza positiva della passata amministrazione (che è stata premiata dall'elettorato alle ultime elezioni) e dai risultati delle prime riunioni interpartitiche, il segretario comunale del PCI ha detto che ci sono tutte le condizioni per formare subito una giunta. Non è di poco conto che tutti i partiti (solo la DC deve ancora esprimersi chiaramente) si siano dichiarati contro ogni pregiudiziale politica. Il documento che hanno siglato è in questo senso un punto importante di arrivo.

Rispondendo alla radicale Somino, che aveva proposto di eleggere Boldrini sindaco, a capo di una maggioranza PCI-PSI-Partito radicale (26 seggi su 50), il nuovo segretario provinciale del PCI ha confermato il ruolo centrale della sinistra: «La forza della sinistra è stata più grande e decisiva proprio nel momento in cui comunisti e socialisti hanno saputo collaborare con gli altri e in particolare con il PRI». Insomma, ci vuole una soluzione di governo che non escluda nessuno da cui semmai è la DC a tagliarsi fuori per propria volontà.

Per il Partito repubblicano, sia Boldrelli che Cagli hanno ribadito la piena disponibilità del loro partito a partecipare ad una giunta di ampia intesa. «Non partiamo da zero», ha detto Boldrelli riferendosi all'esperienza del triennio precedente. «Non abbiamo posto steccati e pregiudiziali» — ha detto Cagli — «neppure durante le difficili elezioni politiche. Non ci pentiamo di questa scelta, poiché è stata la carta vincente, non solo per la città ma per tutta la regione». L'interlocutoria, dunque, il PRI ad Ancona sembra considerare non più legata alla emergenza la collocazione con la sinistra, e questo è un dato quanto mai positivo, sottolineato in Consiglio comunale anche dal PSI.

L'onorevole Tiraboschi ha detto appunto che alla città occorre una giunta non già «semplicemente di emergenza», ma che si tratti di «familiarizzare qualche falla, ma di farla diventare un ruolo effettivo di capoluogo della Regione». Parlando della gestione del parlamento socialista ha richiamato alla coerenza PSDI e PRI: «Non si possono avere mille linguaggi diversi. Occorre chiarire la propria posizione. Soprattutto non può essere dimenticata che la regione sta marcendo».

Tutti sono convinti insomma che ad Ancona si deve fare presto. Per Grassini della Sinistra indipendente, «alle elezioni non sarebbero comprensibili».

Per il nuovo calendario venatorio da applicare in Umbria

### Alla Regione si è discusso di caccia con mille persone

Alla seduta presenti gli ecologisti (molti) e i cacciatori

La caccia aprirà in Umbria il 18 agosto e si chiuderà il 15 gennaio. Il 18 dello stesso mese si riaprirà per la caccia alle palombe, la donnola e la volpe e durerà fino al 31 marzo. I giorni riservati alla caccia saranno tre di cui due fissi (il martedì e il venerdì) ed un terzo libero a scelta del cacciatore. «Lo abbiamo introdotto — aveva sostenuto l'avvocato Dante Picuti l'altra sera in Consiglio regionale — tenendo conto delle esigenze di chi lavora».

Queste sono le decisioni a cui è pervenuto l'altro giorno, la seduta è finita a tardissima sera, il Consiglio regionale umbro che per tutto il pomeriggio non ha discusso che del nuovo calendario venatorio. Ed è stata una seduta quella di Palazzo Cesaroni abbastanza singolare: mai infatti si era vista tanta gente calcare l'atrio del Palazzo e i posti disponibili per il pubblico. Più di mille persone hanno seguito la seduta. Molti gli ecologisti, favorevoli ad una chiusura illimitata della caccia, moltissimi i cacciatori di parere naturalmente opposto. A parte le novità dette prima alla fine è stato varato un calendario che in massima parte è quello dello scorso anno.

Un'altra novità ha riguardato la selvaggina migratoria il cui numero dei capi da abbattere è passato da trenta a venti. Dopo la discussione di un o.d.g. presentato dal

compagno Panetoni che riguardava il rimpollimento do Monti. Più che la discussione maggiore si è avuta sull'o.d.g. presentato da Arcamone (PRI) e Fortunelli (PSDI). I due avevano proposto di portare l'apertura unica a settembre e la chiusura in gennaio, esercizio venatorio tre giorni fissi a settimana e limitazione dell'orario giornaliero. Ma la maggioranza di sinistra ha respinto la proposta.

Il torto dell'o.d.g. Arcamone-Fortunelli le cui argomentazioni sono state riconosciute valide dal consigliere comunista Marcello Materazzo è quello di aver proposto un documento unilaterale che anticipa i contenuti di una legge che dovrà essere discussa e confrontata con le altre regioni confinanti.

L'attesa per la riunione del consiglio sul problema della caccia era come si è detto molto grande. Non solo da parte dei cacciatori (che in Umbria sono ventimila e di cui ampie delegazioni di massa provenienti da Terni, Piediluco, Spoleto, Norcia) erano presenti a Palazzo Cesaroni ma anche da parte dei naturalisti, WWF, ecologi.

Le decisioni del Consiglio, come sempre accade in questi casi, che hanno cercato di mediare il meglio possibile queste diverse esigenze alla fine hanno fatto tirare un sospiro di sollievo a molti ma certamente avranno deluso altri.

### Ad Ancona traffico fermo per lo sciopero dei metalmeccanici

ANCONA — Traffico paralizzato per più di due ore nella città, blocco della zona portuale, auto ferme sulla statale 1 fino oltre Torretti: la lunga lotta dei lavoratori metalmeccanici ha avuto ieri un altro momento di mobilitazione.

Gli operai hanno distribuito centinaia di volantini, hanno discusso con la gente per spiegare i motivi della lotta che li impegna in un loro braccio di ferro con la controparte. Lo sciopero di Ancona è stato di due ore: alle 10.30 il

blocco era cessato. Nella provincia di Ancona sono previste altre azioni nei prossimi giorni, nella zona sud e a Senigallia. L'altro ieri a S. Benedetto del Tronto i metalmeccanici delle 4 fabbriche cittadine hanno dato via ad una grande manifestazione in tutta la Salara.

La notizia di un atteggiamento provocatorio del padronato giunge da Fabriano: le direzioni delle aziende Merloni durante le ore di sciopero dei lavoratori hanno chiuso le mense.

### A Fermo il convegno degli amministratori

ANCONA — Si svolge sabato prossimo a Fermo, presso la Sala dei Ritratti (ex teatro), un convegno regionale di amministratori co-

munisti. La relazione introduttiva è del compagno Giancarlo Somini. Il convegno è presieduto da Marco Bastianelli. Le conclusioni saranno svolte dal compagno Triva.

Beata Lucia di Narni: uno dei « casi italiani » di sperpero della ricchezza pubblica

## Le vicende di un «povero» istituto che però ha molti soldi

Cinquantatré persone per badare a sei ragazzi - Rette di quarantamila lire al giorno - Rischia la chiusura ma dispone di un grosso patrimonio immobiliare - Seicento ettari di terreno e molte opere

NARNI — L'istituto per l'infanzia abbandonata Beata Lucia di Narni presenta più di un paradosso. Se ne è discusso nel corso di un incontro di questi giorni a Terni, oltre ai rappresentanti delle organizzazioni sindacali e del consiglio di amministrazione tutti gli interessati. A partire dalla Regione dell'Umbria, dalle due amministrazioni provinciali di Terni e di Rieti per arrivare fino ai due comuni di Narni e di Amelia.

L'istituto è con l'acqua alla gola, non ce la fa più ad andare avanti perché i costi sono saliti a dismisura. Ha un organico composto di 53 persone, le quali devono badare a 60 ragazzi, in un edificio di proprietà del Comune di Narni e di Amelia.

La chiusura ma dispone di un patrimonio immobiliare di cui è perfino difficile calcolare l'ammontare. Si tratta di un terreno operaio che il governo non si decide a sciogliere, fu fondato il secolo scorso, per l'assistenza all'infanzia. Spoleto, Narni e Rieti sono presenti a Palazzo Cesaroni ma anche da parte dei naturalisti, WWF, ecologi.

Le decisioni del Consiglio, come sempre accade in questi casi, che hanno cercato di mediare il meglio possibile queste diverse esigenze alla fine hanno fatto tirare un sospiro di sollievo a molti ma certamente avranno deluso altri.

### Per la crisi del gruppo Milani si fermeranno 3 stabilimenti?

La denuncia dei lavoratori in un convegno organizzato dai cdf a Fabriano

FABRIANO — Le gravi difficoltà finanziarie in cui si dibatte il gruppo Milani rischiano di portare, a breve tempo, alla totale paralisi di tutti gli stabilimenti di Fabriano, Castelraimondo e Pioraco.

La preoccupante situazione è stata denunciata ancora una volta da consigli di fabbrica, al convegno da essi organizzato a Fabriano, al «circolo Gentile», in collaborazione con i tre comuni interessati, la federazione unitaria regionale CGIL, CISL, UIL e la federazione unitaria lavoratori poligrafici e cartari. La manifestazione è seguita,

ad appena tre mesi di distanza, ad un'altra analogo tenuto sempre a Fabriano con la partecipazione — rinnovata anche lunedì scorso — di parlamentari marchigiani, rappresentanti delle forze politiche, della Regione, del sindacato. Al centro della discussione, gli stessi problemi: gli investimenti e la ristrutturazione delle cartiere.

Nel corso di questi 90 giorni, durante i quali la mobilitazione delle maestranze dei tre stabilimenti è stata continua, la situazione è peggiorata, soprattutto per l'atteggiamento tenuto dai dirigenti

dell'INA (Istituto nazionale assicurazioni), la migliore azienda, con il 90% del gruppo. Alle richieste dei lavoratori infatti tendenti a sbloccare la situazione finanziaria e a collegare la ristrutturazione delle cartiere Milani al piano di settore elaborato dal CIPI, il presidente dell'Istituto assicurativo, prof. Longo, ha risposto con discorsi generici.

Intanto, nonostante gli impegni presi, l'INA non ha concesso all'azienda neppure i prestiti diretti. «Se non riusciremo a mettere in moto questo meccanismo dei finanziamenti — ha

sottolineato il compagno Narni Ricci del consiglio di fabbrica dello stabilimento fabrianese — sarà impossibile anche la normale gestione, l'azienda sarà costretta a fermarsi».

Le scorte delle materie prime sono infatti ridottissime e serviranno appena a coprire il fabbisogno di pochi giorni ancora. «Se tutti gli impianti avessero lavorato a pieno ritmo — ha ancora ribadito il presidente dello stesso consiglio di fabbrica, Sergio Morena — a quest'ora gli stabilimenti sarebbero già chiusi».

La cittadina umbra si conferma come meta di grande richiamo

### Spoleto: un festival da tutto esaurito .. e non c'è solo quello «ufficiale»

Le mostre spontanee sono centinaia - Iniziativa di Amnesty International

SPOLETO — E' difficile fare un calcolo di quanta gente in questi giorni di Festival affolla a Spoleto le strade, i vicoli, le piazzette del centro storico.

Se i teatri, ad onta dei programmi ritenuti da alcuni, rispetto al passato, di «tono minore», segnano quasi quotidianamente il tutto esaurito, altrettanto può dirsi per le vie della città che sino a tarda notte sono animate da giovani e meno giovani che giungono da ogni parte, soprattutto dal centro Italia.

La Spoleto del Festival conferma di essere una meta di grande richiamo anche per questa sorta di «fiera» collettiva agli spettacoli di musica, di prosa che ogni anno si ripete. Se le Mostre d'Arte ufficiali si contano sulle dita di una mano, quelle al di fuori della ufficialità sono esposte in alcuni dei maggiori teatri italiani. Citiamo ancora la Mostra di lavori degli handicappati curata dall'ENAP: si tratta di lavori

in tessuto ed in ceramica e di disegni e la Mostra dei tessuti e degli smalti della Coop-Arte.

L'Umbria è presente con alcuni dei suoi più pregiati prodotti dell'artigianato, dalle ceramiche di Deruta, di Gubbio e di Guadalupe, l'adorno alle mani di Mastro Raphael, ai merletti, ai lavori in pelle ed in cuoio della «3 emme» di Castel Feltri. Ci sono anche i vini di Torgiano e di Spello e naturalmente quelli della cantina sociale di Spoleto.

Interessante in Via degli Eremiti la iniziativa dal titolo: «Energia nucleare? No, grazie!» che espone manifesti e pubblicazioni sulle energie alternative e quella, nel Palazzo Comunale, sul «Restaurazione come conservazione e conoscenza delle opere d'arte» che illustra la attività dei restauratori della COOBEC (Cooperativa beni culturali di Spoleto). Uno spazio a sé ha l'artigianato afro-asiatico. Una novità di quest'anno sono i trattamenti con gli

artisti dialettali di Spoleto, da Margnoli a De Angelis, che nelle piazzette della vecchia Spoleto improvvisano versi, serenate, sketches aggiungendo una nota di allegria al Festival di chi non ha o non trova posto nelle sale chiuse o all'aperto degli spettacoli.

Ma la grande giornata di Spoleto, che anche quest'anno è stata vissuta in una città in lotta, come alla Fozi, per i contratti ed il lavoro, in una città che non s'è certo lasciata distrarre dai suoi problemi dai richiami del Festival e che dagli artisti del Festival ha ancora una volta ricevuto per la sua lotta aperta e solidaria come nella grande manifestazione dell'altra sera dei lavoratori metalmeccanici in Piazza Garibaldi, sta giungendo al termine. Domenica prossima il Festival si chiude, con i fuochi d'artificio di mezzanotte.

Gianni Toscano

La Regione Marche (se si risolvesse la crisi) potrebbe fare molto

### Sanità: i problemi ci sono, la giunta no

Abbiamo parlato di questi problemi con un consigliere regionale, con l'assessore alla sanità di Senigallia, col sindaco di Ancona e con il segretario dell'ospedale di Tolentino

ANCONA — 320 miliardi di fondi statali; 66 ospedali in funzione, con oltre 12 operatori in servizio; 12 cliniche private e 4 ospedali psichiatrici; questo, in poche scarse cifre, il quadro generale di riferimento della Sanità nelle Marche.

Un ambito d'azione vastissimo ove l'istituzione regionale ha competenze prioritarie: «La crisi — ci dice la compagna Malgari Amadei, consigliere regionale e membro della Commissione Consigliere per la Sanità e Sicurezza Sociale — ha determinato guasti gravissimi, recuperabili solo a patto che si arrivi subito alla formazione della nuova Giunta».

Però del discorso è l'attuazione della riforma sanitaria, da tanto tempo attesa: la legge prevede che si debba procedere, per la parte operativa, a partire dal primo gennaio 1980. Nel frattempo, si sarebbero dovuti creare tutti i presupposti organizzativi e tecnici. Ma ben poco di tutto questo sembra essere stato fatto dalla Regione Marche (nonostante i buoni propositi della mozione programmatica del settembre scorso).

L'iniziativa della Regione avrebbe dovuto muoversi su quattro diversi livelli: programmazione, legislazione, coordinamento, promozione. Punto cardine è lo stretto collegamento con gli enti locali associati nelle Unità Locali Socio-Sanitarie (ULSS).

Lavorio della riforma è costantemente iniziato, anche nelle Marche, con la creazione dei Comitati Provvisori di Coordinamento fra i Comuni delle varie ULSS; ormai però, questa fase è esaurita: «Il rischio è anzitutto quello di non dare voce ad una preoccupazione reale di molti amministratori — è che la gente se la prenda oggi, non più con noi, ma con la giunta che sarà formata da tutti i partiti e la nostra Unità — ci dice Carlo, assessore alla Sanità del Comune di Senigallia, che fa parte della ULSS n. 10 — è che non si muova nulla di sostanziale, già dal prossimo ottobre».

I Comuni associati nel Comitato Provvisorio hanno già provveduto a riorganizzare completamente la pianta organica del personale, passando da una logica settoriale ad una logica globale, con singoli specialisti, ma equipaggiati con specifici ambiti territoriali di competenza. Anche per ciò che riguarda la struttura amministrativa, e alcune istanze di «prevenzione» (vedi consultorio), siamo ormai in uno stadio molto avanzato».

«Gli enti locali, dunque, premono. Ma quali sono le concrete assenze della Regione? «Vi è anzitutto un ritegno politico. Ma muovete sottol'area Amadei — non si è riusciti ancora ad abban-

donare i vecchi metodi, inadatti alla mutata realtà post-riforma». Tre leggi, più di altre sono improcrastinabili ed è obiettivamente difficile aspettare iniziative efficaci da una giunta in carica per «affari correnti»: la legge istitutiva delle Unità Locali Socio-Sanitarie; la legge per l'organico regionale del personale; la legge regionale contabile del settore.

La legge istitutiva delle ULSS richiedeva un provvedimento regionale entro il 30 giugno scorso. «Il rischio che si corre — ci dice Carlo, sindaco di Ancona, Guido Monina — è che non entri in funzione il Servizio Sanitario Nazionale, il prossimo gennaio». Anche le altre due leggi avevano come scadenza il 30 giugno: la prima avrebbe dovuto inquadrare in un unico organico tutto il personale sanitario della Regione, favorendo la mobilità (contrattata con i sindacati) e organizzando l'attività sul territorio; la seconda, regolare le disponibilità finanziarie del settore Sanità.

La programmazione è ancora agli inizi: il Piano Sanitario Regionale, presentato dall'Ufficio Programmazione non ancora discusso in Consiglio Regionale, presenta anche aspetti discutibili, che andranno certamente rivisti. Dice Marco Lombardelli, segretario dell'Ospedale di Tolentino: «Riguardo al riordinamento degli operatori sanitari, nel Piano si fa appena un cenno al collegamento con la nostra Università, non si parla di scuole di spe-

Marco Bastianelli

**Premiato Forno**  
di via Archimede

**A TUTTI GLI INTENDITORI DI BISCOTTI.**

Vi invitiamo a tener ben presente questo marchio quando effettuate i vostri acquisti. Solo i biscotti venduti con questo marchio sono tratti dalle antiche ricette del Premiato Forno di Via Archimede, e si chiamano gli Zuffoli, gli Sbozzi, i Firmati e le Fornelline.

**Premiato Forno di Via Archimede. I biscotti con tutta la novità della vecchia ricetta.**

g. c. p.